

Verso il referendum

Intervista a Giorgio Airaudò

«Si vuole che i lavoratori votino nella paura»

Marchionne lavora per Chrysler, per restituire i dollari che gli ha prestato Obama a durissime condizioni. Nessuna certezza sugli investimenti



Foto Ansa

ORESTE PIVETTA
MILANO

Mari tempestosi? «Ma siamo buoni marinai», garantisce Giorgio Airaudò, uno dei leader della Fiom, torinese.

Attendiamo con ansia l'incontro con la Cgil. Firme tecniche? Fratture?

«Intanto bisognerebbe dire che Cgil e Fiom sono molto più vicine oggi di qualche mese fa. C'è identità di vedute: si respinge la proposta di Marchionne, si vota no. Ai tempi di Pomigliano non eravamo così compatti, perché c'era chi sosteneva che un'eccezione non comprometteva nulla. Adesso mi sembra tutto più chiaro: siamo di fronte a una strategia, brutta e pericolosa».

D'accordo, ma se passa il sì, firmerete "tecnicamente"?

«Il problema è come dare rappresentanza a quei lavoratori che diranno no. Anche oggi (ieri, ndr) ne abbiamo discusso in un'assemblea affollatissima. Ma la risposta non può essere la firma tecnica. E' questione di democrazia, che non si

può banalizzare».

Al referendum comunque andrete?

«Ai lavoratori diciamo di votare anche se quel referendum lo giudichiamo illegittimo, perché colpisce diritti inalienabili. Diciamo di votare intanto per difendersi da certi istinti vendicativi. Non dimentichiamo che la Fiat qualche decennio fa andò sotto processo per le schedature dei suoi operai, sindacalisti o attivisti di partito. Non dimentichiamo che Marchionne solo qualche mese fa ha dato corso ad alcuni licenziamenti, respinti dai tribunali... Ma diciamo di votare perché sappiamo che il voto è uno strumento importante anche se non esclusivo, pure quando lo impone l'impresa contro i lavoratori».

C'è da dire che la Fiat ha molta fretta. Il rientro dei primi mille è per il 10 gennaio, poi gli altri e si va subito al refe-

Le distanze

Cgil e Fiom sono più vicine oggi che su Pomigliano quando c'era chi sosteneva che un'eccezione non comprometteva nulla

rendum. Non c'è molto tempo per discutere.

«Mi chiedo come si faccia in poche ore a leggere, valutare, discutere 56 pagine di un accordo, in cui si dettano regole nuove, nuova organizzazione, si detta la metrica dei tempi, sapendo che approvando, si cancella qualsiasi possibilità di contestazione: se si contesta poi, si va incontro a provvedimenti disciplinari certi. Mi pare non si voglia che i lavoratori votino nel merito, ma nella paura di fronte all'alternativa di Marchionne: gli applausi o me ne vado. Bisognerebbe ricordare a Marchionne che le auto a Torino si fanno da più di un secolo. Se lui non le sa fare, lo riconosca».

Marchionne rivendica la possibilità di produrre macchine senza la Fiom.

«Certo. Non ho dubbi. Però Marchionne dovrebbe sapere che le mac-

Gli interrogativi

Il problema è dare rappresentanza agli operai che diranno no
Ma la risposta non può essere la firma tecnica

chine non si fanno senza lavoratori e che molti lavoratori stanno con la Fiom».

Marchionne lavora per la Fiat o per il governo? Colpisce vedere un ministro del Lavoro come Sacconi così gaio e rilassato di fronte a tanto tram-busto...

«Marchionne lavora per la Chrysler, per restituire i dollari che gli ha prestato Obama a durissime condizioni, magari vendendo qualche fabbrica italiana, qualche pezzo della Fiat. Il nostro governo sta a guardare e lascia che Marchionne cerchi di imporre in Italia il modello sindacale americano, il modello di un sindacato fornitore di consenso».

E la Fiom per chi lavora?

«Per i lavoratori e per il sindacato confederale, quello che difende la contrattazione nazionale».

Nel centrosinistra, molti hanno osservato che c'è del buono nelle proposte di Marchionne, a cominciare dagli investimenti.

«Di investimenti non abbiamo certezze. Per il resto, anche noi avremmo discusso volentieri di alcune parti di quell'accordo, di flessibilità, straordinari, efficienza. Peccato che Marchionne abbia sempre risposto: tutto o niente». ♦

Sergio Cofferati

La proposta di Susanna Camusso di firma tecnica all'accordo di Mirafiori «prefigura una lesione gravissima dello statuto della Cgil».

Stefano Fassina

«Chi fa politica, soprattutto se è stato leader sindacale, dovrebbe ricordarsi di rispettare l'autonomia delle parti sociali. A ciascuno il suo mestiere».

Cesare Damiano

«La lettura di Cofferati rischia di impedire di tenere in gioco la Fiom nella rappresentanza al fine di una più efficace tutela dei lavoratori».